

ARTE » LA MAESTRA CARNICA DELLA FOTOGRAFICA

Udine rende onore a Ulderica esploratrice della friulanità

Sabato festa in Castello per la Da Pozzo e il libro "Luci a Nordest". Ci sarà Rumiz «Cerco lo spirito, il genius loci della mia terra, al di là della documentazione»

«Sulla cima della Tencia per le fate è un bel danzar», poetava il Carducci, anche se i valligiani giuravano trattarsi invece di streghe. Ulderica Da Pozzo, che viene di lassù, ha piuttosto l'allure del folletto. Di un'entità vivace e poco inquadrabile, capace di cogliere con il suo sguardo il cuore delle questioni. Sabato alle 11 sarà a Udine in castello, nella sala del Parlamento, un'aula importante, quasi una consacrazione, per la sua ultima fatica, *Luci a Nordest* (Forum), assieme a Fabio Amodio e a Paolo Rumiz, che correda con un commento affettuoso e coinvolto le sue immagini. È dal titolo che parte l'intervista: quelle luci il cui ricordo può confortare questi lunghi giorni di tunnel.

– Ulderica, il tuo è stato un pellegrinaggio sentimentale. Ma forse ha risposto anche a un bisogno di rifugio e ristoro.

«Vero. Ci sono momenti in cui mi impegno in progetti: i malgari, i pescatori, i funerali, i grandi anziani. E altri in cui provo il bisogno di abbandonarmi alla magia dei luoghi, di lasciarmi cattu-

rare docilmente. Pellegrinaggio è stato, anche attraverso i miei archivi. Perché ogni scatto del libro ha una storia, e rappresenta un appuntamento emozionale».

– Ce n'è qualcuno che ti rappresenta di più?

«Difficile scegliere. Quello che tento di rendere, in genere, è il tempo sospeso, il suo concentrarsi in un attimo che restituisce il *genius loci*, o lo spirito di un evento».

– Paolo Rumiz parla di te come di un'esploratrice. Della forma, ma soprattutto dell'anima, aggiungeremmo.

«Si esplora il profondo partendo dall'interiorità. Perché, al di là della pura documentazione, ciò che determina la realtà è l'occhio sensibile di chi osserva. A me capita, in una stalla abbandonata come su un vetta, di avvertire delle presenze, ciò che è passato di lì. E cerco di raccontarlo».

– Quando ti sei resa conto di poterlo – o doverlo – fare?

«Da bambina avevo uno zio fotografo dal cui laboratorio ero letteralmente stregata. Mi piaceva, inizialmente, guardare le immagini. Andavo in giro per le case di amici e parenti, e sempre domandavo la *scjatula*, perché

allora le foto si conservavano in una scatola».

– E dalla contemplazione all'azione il passo è stato breve.

«Non tanto, perché con la mia prima macchinetta, una pocket instamatic, non riuscivo a restituire ciò che sentivo. L'insoddisfazione mi ha portato anche a tentare di dipingere. Poi, per i diciott'anni, la zia mi ha regalato una macchina che era appartenuta allo zio. Lì è cambiato tutto. E ho fatto una scelta, di lavoro e di vita».

– Tornando al libro, in prefazione Rumiz ti definisce «innamorata e distratta, montanara piromane, imm modificabile, ostinata». Ti riconosci in questi aggettivi?

«Pienamente, anche nella gerarchizzazione. Paolo, con quattro parole, sa cogliere l'essenza delle cose e delle persone».

– Molto dimentica di te, in primis. Infatti, sempre in prefazione si dice che, rapita da uno scorcio, scordi spesso accese le luci dell'auto e resti in panne. Però una volta è andata peggio...

«Ma dobbiamo proprio raccontare anche quella storia là?».

– È significativa, perché la distrazione è un portato di genio

e arte.

«Questa del genio, poi... Mio marito ha usato un altro termine, quando ho sfasciato la vettura. Comunque un giorno, tornando da Lovea, dov'ero andata per lavoro, vedo una staccionata che mi piace. Fermo l'auto, scendo, comincio a scattare, quando sento un rumore in avvicinamento. Occhio che arriva una macchina, mi dico. Era la mia, che, senza marcia ingranata o freno a mano tirato, marciava verso il dirupo. Un albero l'ha sventrata sino a metà, impedendo però che precipitasse nel fiume. Così almeno le macchine fotografiche le ho salvate».

– Dopo questo *Luci a Nordest*, cos'hai in mente?

«Un progetto che inseguo da anni, e del quale, anche per scaramanzia, preferisco non parlare. Poi sto facendo una ricerca sulle tradizioni, incrociata con un'altra sui contadini. Da quest'ultima, ormai quasi ultimata, ho avuto tanto. Fotograficamente, ma anche umanamente parlando. È un mondo dove per alcuni aspetti affiorano straordinarie suggestioni del passato, mentre per altri ci sono coraggiose proiezioni nel futuro».

Luciano Santin

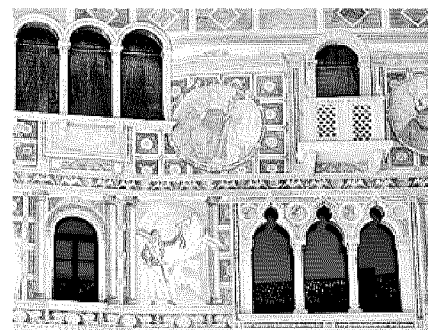
© RIPRODUZIONE RISERVATA

➔ OGGI IL FORUM

Guerra 15-18, parte la tutela dei luoghi

Udine ospiterà oggi nella sede della Regione, in via Sabbadini, il Forum per la valorizzazione dei siti della Grande Guerra.

L'incontro, che sarà aperto dall'assessore regionale Elio De Anna, alle 16.30, coinvolgerà il console d'Italia a Mezt Marco Tornetta, un autorevole esponente francese, Christian Namy, i presidenti dell'Anci Mario Pezzetta, e dell'Upi, Bassa Poropat e il presidente del Militari Historical Center di Udine, Roberto Machella. Info e iscrizioni al sito www.regione.fvg.it



La fotografa Ulderica Da Pozzo e cinque dei suoi scatti d'arte. In senso orario: a Udine, a Gemona, a Faedis, a Lusevera e a Spilimbergo